

SPRAY

EVENTI D'ARTE



ANNA PERACH

"Seven Wives" 2020, sculture indossabili realizzate in filato trapuntato, capelli artificiali, corda di canapa e ganci metallici, misure variabili (the work is part of the Procreate Project commission 2020 round supported by Arts Council Emergency Response funds). Ph courtesy ADA Gallery, Roma



BRUNO BENUZZI

"Posatoio digitale ecoParsi" 2019, tecnica mista su legno, cm 82 x 125

ANCONA

Lo **Spazio Made in Tomboy** di Senigallia ha presentato la mostra di Oscar Piattella "Quando nasce l'azzurro", prima tappa del progetto espositivo "Incursioni" caratterizzato da una serie di eventi volti a far dialogare diversi linguaggi creativi in sedi 'non convenzionali'. Il primo binomio è stato quello arte-moda con un incontro tra l'autore di fama internazionale, recentemente scomparso, e il designer senigalliese Luca Bucari fondatore del brand "madeintomboy". L'esposizione esibiva ventuno opere che hanno come supporto tele in jeans e l'azzurro come tavolozza principale, entrambi evidenti richiami alle collezioni di indumenti presenti nello store. Nelle varie creazioni riecheggia la stagione dei "muri" dell'artista degli anni Sessanta – intesi come mezzo di divisione e di accesso e incontro tra elementi diversi – e la preziosa antologia "Azzurro, blu, celeste" del 2000 dedicata a questo cromatismo. Nella sua ricerca è stato da sempre presente il tema dell'origine e della fine, accanto a quello della

materia sublimata dalla luce, così potente da suggestionare l'inconscio e spalancare orizzonti mentali nuovi. Sicuramente il suo linguaggio è stato plasmato anche dai luoghi che ha abitato: un territorio che geograficamente si estende dagli Appennini alle rive dell'Adriatico, un paesaggio fatto di terra e luce, di profondi spazi e di limiti che racchiudono e contemporaneamente rendono vasta la visione.

-Loretta Morelli

BARI

Il **Museo Nuova Era** di Rosemarie Sansonetti accoglie la collettiva "Hommage", progetto generato dalla mente di uno degli artisti pugliesi più rappresentativi, Iginio Lurilli. La mostra, a cura di Carmelo Cipriani, è un omaggio, appunto, agli artisti scomparsi che vengono onorati da altri artisti, legati da vincoli amicali o semplici affinità elettive; è proprio in questo rapporto speculare che ritroviamo molteplici sensibilità e pluralità tecniche, intuute attraverso profondità metafisiche,

raffinati voli concettuali, semplicità delle tradizioni nostrane, esotiche allegorie. Questi gli artisti invitati in abbinamento: Biagio Caldarelli-Paolo Lunanova, Cristiano De Gaetano-Giuseppe Teofilo, Michele Depalma-Beppe Sylos Labini, Vettor Pisani-Agnese Purgatorio, Adele Plotkin-Rosemarie Sansonetti, Jolanda Spagno-Iginio Lurilli, Nicola Carrino-Antonio Paradiso, Mimmo Conenna-Piero Di Terlizzi, Beppe Labianca-Francesco Granito, Giuseppe Spagnulo-Giulio De Mitri, Domenico Ventura-Vito Maiullari.

-Lucia Anelli

BOLOGNA

Un inno alla leggerezza, nella forma, ma non nel contenuto. Così potrei descrivere la concisa retrospettiva (dagli anni Settanta a oggi) – *Le origini scampanate* – tenutasi negli spazi espositivi dell'assemblea legislativa Regione Emilia Romagna in occasione di Arte Fiera 2023. La mostra, curata da Sandro Malossini e presentata dai critici Valerio Dehò, Carmen



GIANNI CESTARI

"Trappola per draghi" 2013, materiale refrattario, ferro, ossidi, h
180 cm, collezione dell'autore, ph courtesy 7MQ, Ferrara

STEFANO DI STASIO

"Del decifrare" 2022, olio su tela, cm 130 x 170,
courtesy Galleria Alessandro Bagnai, Firenze

Lorenzetti, Pierluca Nardoni è dell'artista **Bruno Benuzzi**; anima di origini sarde, fermentata nelle fucine culturali bolognesi in anni nei quali si respirava un clima di espansione, apertura e sana sperimentazione. Quando si è di fronte al lavoro di un artista si rivede sempre il bambino che è in lui, il fanciullino di pascoliana memoria, lo spirito in potenza, direbbe Nietzsche. Esso conduce lo sguardo a irradiarsi sulle enormi, fragili isole di colore fluttuanti al di là di supporto e spazio espositivo, oltre le definizioni di quadro e di oggetto, dilatando il matematico concetto di tempo e di spazio, macigno che grava orwellianamente sul reale quotidiano trascinandosi dietro il materialismo delle competenze dal quale l'essere umano *in primis*, l'opera dell'artista nella fattispecie, trascende totalmente in una metafisica della leggerezza nella quale gli strumenti espressivi che appaiono al primo sguardo, si dissolvono come polvere nelle brume dei colori tanto tenui e inconsistenti quanto vorticosi e vischiosi. In questa loro trasfigurazione esse attraccano sulle superfici a basi lignee come rugiada sui fili d'erba

ove cristallizzano in una finissima brina di fine inverno; lo si nota osservando la trama del colore da vicino mentre, se si facesse un passo indietro e le opere apparissero accostate nel loro insieme, si svelerebbe uno scenario mistico, forse occulto. No, non è certo quel figurativo che tanto è stato demonizzato nei salotti plutocratici delle biennali o delle fiere del contemporaneo, è un linguaggio ancora da decifrare che apre la via al consapevole uso dell'immagine. Un "camp" esteso al di fuori della categoria, fluido come le stesse forme create dall'artista del cui pensiero si fa protagonista trascendendo alle colonne d'Ercole del figurativo e dell'informale poiché apre la via alla dimensione, ancora per lo più sconosciuta, di un pop concettuale. D'altronde la personalità dell'artista e delle sue opere si arrogano la presunzione di essere per restare. Qui la filosofia dell'immagine si fa vita attraverso il pensiero vestendosi dell'esperienza della storia. Non ha più bisogno di giustificazioni, non è kitsch, non è nemmeno camp. È Bruno Benuzzi. -**Erica Cantinotti**

CAORLE

Al Museo nazionale di Archeologia del Mare, il 30 aprile si concluderà la collettiva "**Arte in valigia**", a cura di Boris Brollo e Morgan Caneva. La valigia diviene ora opera d'arte, ora oggetto di decoro artistico, ora occasione di indagine sul suo significato pratico e concreto, ora strumento di riflessione concettuale ed elemento attraverso cui veicolare un messaggio ben preciso, costituendo un punto di convergenza e di confronto/scontro tra le diverse sensibilità e punti di vista di ogni singolo artista. Non mancano poi spunti e riferimenti al tema dell'emigrazione, fenomeno che ha interessato in maniera massiccia l'Italia post-unitaria per oltre un secolo a partire dal 1860, e di cui la valigia rappresenta il simbolo per eccellenza, come la testimonianza della valigia di Primo Carnera, un migrante che fece fortuna all'estero. Questi gli artisti che partecipano a questo progetto: G. Abriani, A. Balasso, M. Bellomo, L. Bernardi, Bluer, Borisenko, C. Brasca, G. Caneva, F. Carollo, D. Castaldi, G. Cavendon, G. Celiberti, A. Consolaro, G. Deganello,



M.Fabbro, G.Gigante, P.Giorgio, S.Lazzarini, P.Macorrig, C.Martini, Marvin, M.Marzari, M.Milanese, E.Montagna, D.Pinni, J.Rossi, M.Scandola, D.Scolaro, C.Serafino, SOS, F.Tajariol, C.Villani, A.Vizzini, A.L.Vizzini, W.Zerbato.

FERMO

Il duo artistico Vedovamazzei è protagonista presso il **Palazzo dei Priori** con un'opera d'arte inedita, in dialogo con la collezione museale della pinacoteca civica. È stata realizzata per il progetto "Bell", ideato e curato dalla professoressa Matilde Galletti e con il quale la città è risultata vincitrice del "Pac2021 - Piano per l'arte contemporanea", promosso dalla direzione generale creatività contemporanea del Ministero della Cultura. Fino al 3 giugno è possibile visitare la mostra che include alcuni lavori storici del duo e la nuova opera che resterà poi in modo permanente nella collezione museale. La scultura "Bell" è stata ideata in stretto dialogo con lo spazio e prende spunto da una campana del XVIII secolo

esposta nel palazzo. Il manufatto in bronzo rappresenta una scatola di cartone aperta e capovolta, consumata e abbandonata dopo aver recato il suo dono. Un contenitore, uno dei tanti che durante i duri periodi di *lockdown*, di isolamento e desolazione infinita, ci hanno fatto sentire una comunità, ci hanno raccolto come le campane di una volta ci raccoglievano e facevano sentire uniti.

-**Loretta Morelli**

FERRARA

"Sono un artista perché è naturale!". È così che vi introduco alla ricerca pittorica di **Gianni Cestari** (1946, Bondeno di Ferrara), sensibile al moto acquatico e alla spontaneità del creato, talvolta esoterico. D'un tratto caotico e primitivo, ci fa sprofondare nella voragine della fabula folcloristica. Dal dolce avvallamento e dissestato terreno al dilatarsi dell'incanto, fra ippogrifi dedalici e trappole mitografiche dell'oltre. La sua maniera distinta porterà il maturo frutto creativo oltre

Oceano, alla Hanes Art Gallery a cura di Paul Bright, per poi cadere in Germania, Kaiserslautern nella Galerie in der TU, per proseguire a Mons, nella Galleria Koma e ancora a Odessa e Gran Bretagna; fino a ritornare molteplici volte in Italia. Come dirà Graziano Campanini, Gianni Cestari è un viandante contemporaneo e ci porta nel suo pellegrinaggio evocativo. L'ingegno, poi, è quello di suturare l'opera al loco, come ha fatto nella galleria "7MQ", Ferrara, trasformando pochi metri in un canto floreale. Un navigatore perduto, che visse su isole atlantiche, ma trova ritorno al georgico bestiario in aprile presso il MAF di Ferrara per rin vigorire la nativa fantasia popolare e arcaica.

-**Lukrecija Bieliauskaite**

FIRENZE

Nella sede fiorentina della **Galleria Poggiali** (via della Scala 35a) si è da poco conclusa la mostra "Trans Formam" dell'artista austriaco Erwin Wurm. Si tratta di una celebrazione ironica di come le



ERWIN WURM

Vista parziale della mostra "Trans Formam", ph courtesy Poggiali, Firenze

ANDREA TONELLOTTA

Veduta parziale della mostra "This Must Be The Place", a cura di G. Cinquegrana con testi di R. Delmenico presso Glenda Cinquegrana Art Consulting. Foto © Michele de Filippis / courtesy Glenda Cinquegrana Art Consulting

cose possano prendere una forma da blob-gomma-da-masticare attraverso un percorso che vede la fantasia "immaginifica" messa in primo piano. L'ironia e la battuta non mancano in queste opere: il lardellato deborda da tutti i lati, con un motteggio di certo non politically correct (finalmente!) e che ci permette, tramite gli oggetti, di scherzare o di prendere in giro anche le persone. O un certo pensiero che ci facciamo di loro. La mostra, firmata da Helmut Friedl, si collega al progetto "Salsiccia Fat Bus", una sorta di scultura performativa collocata nella piazza di Santa Maria Novella, a pochi passi dalla stazione ferroviaria, firmata negli anni Trenta da un team di architetti guidato da Giovanni Michelucci e considerata uno dei capolavori del razionalismo italiano.

La **Galleria Alessandro Bagnai**, riapre una sede a Firenze, dopo anni di attività espositiva svolta a Foiano della Chiana, in provincia di Arezzo. Per il mese di maggio è annunciata una mostra di Stefano Di Stasio.

A **Palazzo Strozzi**, fino al 18 giugno, si

può visitare "Reaching for the Stars, da Maurizio Cattelan a Lynette Yidom-Boa-kye". La mostra, che raccoglie le opere di cinquanta artisti internazionali, è stata realizzata con la collaborazione della Collezione Sandretto re Rebaudengo. A seguire, dal 7 luglio al 3 settembre, la mostra dedicata a Yan Pei-Ming: "Peintre d'histoire", a cura di Arturo Galansino.

-**Fabio Fabris**

GENOVA

Io sono confine / I am border è il titolo del progetto presentato fino all'8 aprile presso le sale di **Primo Piano Palazzo Grillo** (p.za delle Vigne 4). Una mostra potente e necessaria, di grande attualità, che muove dalla ricerca di Antonino Milotta, e volta a individuare metodologie e pratiche artistiche in grado di abbattere i confini e superare i pregiudizi attorno ai fenomeni migratori. La curatela è affidata al collettivo Pierre Dupont (Giulia De Giorgi, Michela Murialdo, Roberta Perego) e ad Anna Daneri. Il titolo riprende una

pubblicazione di Shahram Khosravi (antropologo iraniano e docente a Stoccolma), tradotta e pubblicata per la prima volta in Italia nel 2019. Cosa significa "frontiera"? e cosa significa "essere trasformati in confine"? La mostra è molto più di una mera esposizione di lavori: si configura infatti come un vero e proprio spazio di ricerca sociale che utilizza una pluralità di espressioni artistiche per stimolare riflessioni trasversali intorno al largo tema della migrazione. Stratificazioni, scambio, relazione, interdisciplinarietà, identità, memoria, movimento, transito, confini materiali e immateriali, sono possibili parole chiave del "viaggio" che coinvolge i lavori di 28 artiste e artisti, legati in modo diverso al contesto italiano. Tra questi, Adrian Paci con il suo celebre e sempre contemporaneo *Centro di Permanenza temporanea*, l'opera di Jonida Xherri, *O Italia, o grande stivale, non cacciarmi di nuovo a pedate*, un grosso arazzo affisso nella parte esterna del palazzo, Binta Diaw con *Nero Sangue*, Giuseppe Mirigliano con *INVOLONTERRA*, Eva Marisaldi con *Porto Fuori*, il collettivo Claire Fontaine



con *Affiches sans images* (Commentaires aux poèmes de Brecht, 1939).

Fino al 18 aprile, da **Sharevolution** (p.za S.Matteo 17/5) sarà possibile visitare la personale di Michelangelo Jr. Gandini, *Qualcosa è andato storto*. Una mostra che esplora la precarietà e l'incertezza della condizione umana contemporanea. Lo spettatore prova a orientarsi tra le carte e le mappe, ma lo scenario è sempre incerto, indefinito o continuamente ridefinito. L'artista ricerca questa condizione instabile, la costruisce deformando, cancellando, incidendo. Non possiamo limitarci a guardare; il pubblico diventa parte attiva dell'opera, soggetto partecipe. Siamo trasportati in una dimensione surreale, difficile da leggere e da contestualizzare. Siamo in un'atmosfera fragile, poetica ma in fondo anche concreta. Perché sicuramente, qualcosa in questo mondo e in questo vivere "è andato storto".

Presso **Spazio Unimedia** (p.za Invrea 5/B), fino al 2 maggio troviamo *Approssimazione infinita* di Mauro Ghiglione, corredata da un catalogo con testi, riflessioni e osservazioni dell'autore, edito da

Sagep - Genova. Le opere in mostra, di stampo concettuale, esplorano l'interazione tra forma e contenuto, per arrivare a un componimento di sintesi può essere espressione e concetto. Diventa così tutto un gioco di equilibrio dinamico tra queste "parti" e tra queste e l'ambiente che le ospita. Una mostra essenziale nel senso più interessante del termine, capace di stimolare nell'osservatore riflessioni sui limiti della rappresentazione visiva in modo tale che - per dirla con le parole di Ghiglione - "il momento descrittivo e il momento espositivo/valutativo sono connessi in un rapporto di sinergia tale da rendere inutile qualunque tentativo di catturare un aspetto del significato indipendentemente dall'altro".

-Amina Gaia Abdelouahab

MILANO

Il 25 marzo da **Glenda Cinquegrana Art Consulting** si è conclusa *This Must Be the Place*, mostra di Andrea Tonello, artista e fotografo padovano, caratterizzato da

una poetica molto precisa e incentrata sul dettaglio e sul colore. L'artista è vincitore di numerosi premi, e qui merita ricordare l'opera *Rationalism-Tresigallo* che al Mia Photo Fair 2019 ha conseguito la Menzione d'Onore per la sezione Fotografia di Architettura. Le sue opere, composte principalmente da sequenze di Polaroid denominate "Mosaici" descrivono ambienti urbani con delle modalità precise, ossessive, dove l'artista esprime uno spasmodico interesse per il dettaglio e per l'atmosfera del colore. È tramite questa modalità che l'artista scrive un linguaggio di frammenti immutabili e perenni, descrizione di un immaginario all'apparenza metodico ma in realtà fortemente emotivo. La mostra, curata da Glenda Cinquegrana è stata supportata da un testo critico di Rebecca Delmenico, da cui si estrapola questo passo: "L'artista segue nient'altro che il proprio sentire, restituendo tramite queste immagini una narrazione atmosferica che lo vede tornare più volte, in tempi diversi, in luoghi verso cui nutre una fascinazione per ritrovare e cristallizzare quei sapori



e quelle suggestioni che permangono immutati, una continuità che persiste oltre il cambiamento nell'inevitabile scorrere dei giorni”.

Presso **aa29 art project** è stata presentata la mostra “*Figure of speeches*” a cura di Nicola Nitido e Dobrosława Nowak. Quattro gli artisti presenti: Clement Bataille, Giovanni Copelli, Gianna Dispenza, Helena Minginowicz. Il tema generale della mostra è l'estimità, ovvero quel concetto che riguarda la relazione di apertura da sfera privata a pubblica, tipico in realtà della creazione di un'opera d'arte. Il progetto curatoriale infatti analizza delle “figure” che siano dipinti, sculture e altre opere come partecipanti di un discorso comune, diventando delle specie di archetipi. Le opere degli artisti stessi infatti si intersecano e rendono questo percorso uno svelamento dell'intimità che trasforma l'immaginario. Esso diviene un atto fortemente trasgressivo aggiungendo al discorso finale un'altra figura retorica, complessiva e trasformativa del linguaggio dell'opera d'arte. Da **eastcontemporary** si è tenuta la

mostra dell'artista kosovaro Valdrin Thaqi, *You do realize, there is a place where the sidewalk ends* con un testo critico di Simona Squadrito. I dipinti trattano tematiche come il conflitto, la passione e la memoria collettiva dove come dice Squadrito, i personaggi dipinti sono come attori assenti che non hanno una coscienza precisa dello spazio circostante. Le opere di Thaqi, infatti, sono studiate per portare a una contemplazione silenziosa, dove le figure sono sospese in stadi di sogno, in paesaggi al tramonto o all'alba apparentemente tranquilli. La sua poetica è una ricerca sulla fragilità umana, fatta di contraddizioni e pulsioni di cui l'artista esprime tramite le sue pennellate la massima profondità.

-**Giulia Elisa Bianchi**

Alla **Clima Gallery**, Matteo Nasini (Roma, 1976), con la mostra “Un lontano carillon”, ha assemblato diversi strumenti e tecnologie nella realizzazione di una scultura sonora, che compone una melodia senza fine, in continua evoluzione. Grazie alla combinazione di congegni

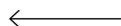
automatizzati, numerosi strumenti a percussione suonano contemporaneamente al passaggio di corpi celesti della nostra galassia. Nuovamente la galleria si trasforma in spazio di sperimentazione di un'arte tecnica, mescolanza di diverse pratiche. Dalla metà di marzo, la galleria ospiterà un dialogo tra due artiste, Tarek Lakhri (Châtelleraut, 1992) e Tai Shani (Londra, 1976).

Alla sua prima personale nello **Spazio Ordet** l'artista Shahryar Nashat (Ginevra, 1975) connette con lo stato liquido. Produce opere ragionando sull'organico, sulle secrezioni e sui fluidi corporei e più in generale sulla tematica dello scarto. Le vasche di acque marcite abitate da batteri, fotografie di toraci animali ricoperte di gelatina (la serie *Brother*), e la stessa urina riflette su ciò che si decompone e ciò che si consuma nel tempo. Invece, i frullatori capovolti sono idoli per le generazioni nutrite con macronutrienti, abituate a sintetizzare componenti alimentari in densi miscugli. È un percorso, dunque, sulle varie componenti fluide presenti nella vita quotidiana. Questi



PAE WHITE

"Sea Beast" 2010, cotton, polyester and Trevira®, cm 290 x 660.
 Courtesy dell'artista e kaufmann repetto Milano / New York



ANTONI TÀPIES

"Untitled" 1970 ca, pittura, grafite, collage e graffito su cartone, cm 60,3 x 80.
 Firmato in basso a destra. Courtesy Galleria Gracis, Milano

scarti che produciamo e diffondiamo continuamente hanno assunto carattere di estensioni, surrogati del corpo stesso. Da **Ciaccia Levi** Alina Chaiderov (San Pietroburgo, 1984) ha tenuto la sua prima personale: un mare in linoleum turchese, una zattera di molle del materasso e PVC trasparente, sopra la quale è adagiato un lungo e stretto tubo in rame. Il tubo in rame è, in metafora, l'autoritratto della stessa Alina Chaiderov, materiale non casuale dal momento che, a causa di una malattia, l'artista soffre di un eccesso di rame nel proprio corpo. Un simbolo della deriva che riflette sull'esilio personale dell'artista, quando dalla Russia si trasferì in Svezia.

Tre personali di tre artiste sono state presentate nei tre spazi della **Galleria Raffaella Cortese**. Al civico 7, è allestito un collage di lavori recenti di Simone Forti (Firenze, 1935), che riflette la diversità di tematiche, incentrate sulla ricerca di una consapevolezza del corpo in relazione all'habitat. Al civico 4, Kiki Smith (Norimberga, 1954) occupa interamente lo spazio con disegni e sculture, in un

percorso di forme animalesche e naturali che abitano lo spazio in uno scambio continuo. Infine, al civico 1 c'è Joan Jonas (New York, 1936) con una spettacolare installazione di venticinque aquiloni (in carta e bambù) realizzati durante un lungo viaggio in Vietnam.

-Irene Follador

La rilettura della coinvolgente opera di Antoni Tàpies ci è offerta, in occasione del centenario della sua nascita (Barcellona 1923-2012), dalla **Galleria Gracis** che ospita la mostra "Segno | Memoria | Materia" dedicata al pittore catalano con una selezione di 23 opere che illustrano l'evoluzione creativa dell'autore dal 1959 al 2006. Si tratta di una pittura che attraverso materiali, simbologie e dichiarate prese di posizione, sin dal suo apparire alla ribalta internazionale dell'arte, ha evidenziato la dura contrapposizione al regime franchista e la partecipazione dell'artista alla grande temperie dell'arte d'avanguardia per tutta la sua carriera. Il suo percorso è culminato – tra le varie esposizioni e le tappe celebrative nei più

importanti musei – con il Leone d'oro per la pittura alla 45° Biennale Internazionale d'Arte del 1993. La cura dell'esposizione è affidata a Luca Massimo Barbero, storico dell'arte e curatore. La Galleria Gracis, dall'aprile 2019, si trova al numero civico 16 di piazza Castello, lo storico Palazzo Rusconi Clerici, ampliato e rinnovato in sintonia con le più attuali logiche espositive.

Una mostra piena di colore, di ironia, di giochi visivi, stimoli, ma anche con il piacere di star seduti nel salottino per vedere un video che racconta storie scombinare. Simon Fujiwara, da **Giò Marconi** (via Tadino 15), presenta un corpus di nuove opere bidimensionali o "piatte" della sua famosa serie che ha debuttato nel 2020 alla Fondazione Prada. L'artista ha lavorato a queste opere durante il primo lockdown pandemico creandoci un avatar sotto forma di un personaggio *identity-free* dei cartoni animati chiamato *Who*, un orso bianco e peloso con un cuore d'oro e una lingua incredibilmente lunga. È un discorso sul continuo cambio di identità, genere, sessualità, si mimetizza in



→
SOFIA MASCIOTTA

Progetto "Ephyra", con foto subacquea realizzata da Zena Holloway. Courtesy l'artista e Amy d Arte Spazio, Milano

ANDREAS ZAMPELLA

"Sul divano alle 17.00" 2022, argilla e olio su tela, cm 28 x 32. Courtesy Nashira Gallery, Milano

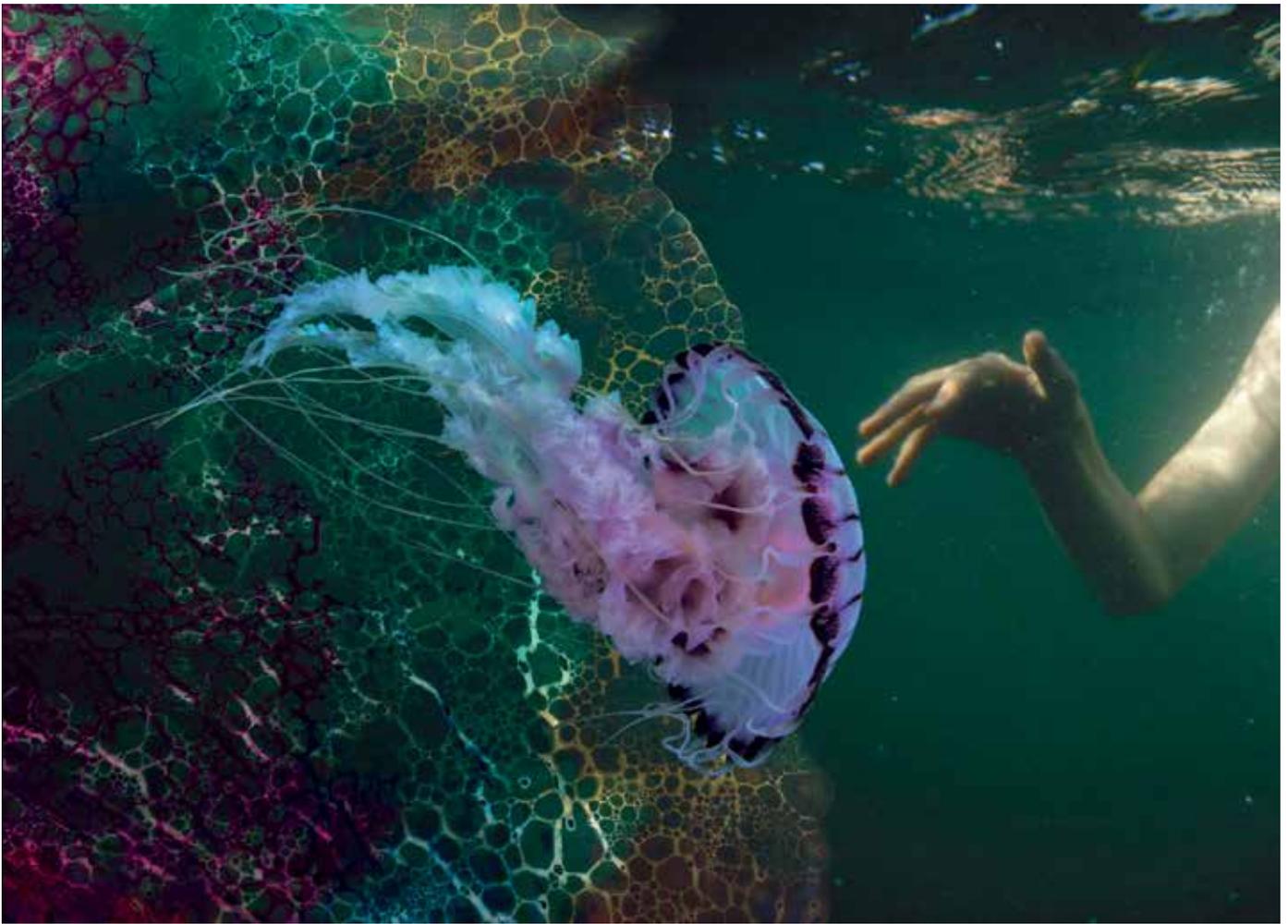
personaggi famosi, icone storiche della storia dell'arte alla ricerca del suo sé.

Re-materialized: The Stuff That Matters, è una collettiva a cura di Astrid Welter ospitata in entrambe le sedi (Milano e New York) della galleria **kaufmann repetto**. Il progetto è parte di un programma di ricerca incentrato sul medium tessile che negli ultimi dieci anni ha suscitato un nuovo interesse da parte del mondo dell'arte. Lana, rami d'albero, tessuto digitale, cotone, lino, nylon, gesso acrilico su organza e pelle, filo, tempera, stoffa, filato di canapa Manila tinto, e tanto altro: una festa per gli occhi e per la voglia di toccare. La sensualità tattile, specifica delle opere tessili, soddisfa il nostro desiderio di esperienze "ri-materializzate". Il termine "Ri-materializzazione" offre una rilettura giocosa di *The Dematerialization of Art* (1968), saggio fondamentale di Lucy Lippard che rappresenta oggi una pietra miliare della critica e teoria dell'arte. "La materia che conta" rimanda invece alla ricerca bibliografica di Seth Siegel, durata decenni, sui tessuti e sulla loro storia economico-sociale nel mondo, che

ha poi condotto alle attività della sua Stichting Egress Foundation. L'associazione culturale **Finestreria** ha lo scopo di valorizzare, promuovere e diffondere l'arte contemporanea collaborando con altre realtà, in questo caso con la Galleria Lorenzo Vatalaro. Finestreria è il neologismo di uno spazio sperimentale che cerca di convogliare l'intimità vissuta osservando il mondo dalla nostra finestra con lo spazio pubblico di una galleria. Nella nuova mostra *Muta nel vento*, dice Claudia Ponzi, "la pittura di Lara Ilaria Braconi fa dell'astrazione la nota dominante. Descrive con poche parole l'azione emotiva espressa attraverso il dipingere. *I sogni non hanno titoli* è un gioco di percezioni: una ludica riflessione su quali potrebbero essere i titoli dei nostri sogni. Una dichiarazione di perdita di controllo che porta a consapevolizzare l'idea che i risultati ottenuti potrebbero, timidamente, superare le aspettative. Adesso la pittura diventa un sogno, un risultato inaspettato, non solo per noi ma anche per l'artista stessa". "Equorea (di mari, ghiacci, nuvole e altre

acque ancora)" da **BUILDINGBOX** (via Monte di Pietà 23) è un progetto espositivo a cura di Giulia Bortoluzzi, che coinvolge dodici artisti, cadenzati in dodici appuntamenti individuali, nel corso del 2023. Seguendo idealmente l'andamento ciclico delle maree vive (che si verificano mensilmente quando Luna, Terra e Sole sono astronomicamente allineati fra loro), a ogni luna piena dell'anno 2023, la vetrina di Building Gallery accoglie i progetti di dodici artisti contemporanei italiani chiamati a dialogare sul tema dell'acqua. Gli interventi presentati in questo progetto sono concepiti come *site-specific* (in alcuni casi inediti e in altri rielaborazioni di ricerche formalizzate in precedenza) e assumono l'acqua a emblema di ogni elemento naturale e più in generale come forma di vita e di possibilità di creazione.

Luca Staccioli disegna sul pavimento di **ArtNoble** (via Ponte di Legno 9) un percorso, una strada costellata di carrelli della spesa in terracotta e ceramica. Alle pareti quadri che riportano ambientazioni altrettanto giocose ma con inquietanti



risvolti. È la serie fotografica *Familiar stories (ritorni)* con ambienti domestici ricostruiti con il *play-doh* e figure di carta tratte da foto d'archivio di detenuti. I carrelli assumono forme animali mentre in un angoletto due micro seggioline e tavolino con candela accesa invitano a una cenetta per esseri minuscoli. La strada finisce in un castello, *Castello (di sabbia?)*, fatto di ceramiche con immagini di sedie e macchinine e scaffali con un portone che ha una grata alzata a metà: un gioco che ci riporta all'infanzia, a come può vedere un bambino la società dei consumi e a un certo punto scatta, assordante, la campanella di *Reality check*. Il tutto per la mostra *Wake-up call*.

Al Superstudio Maxi (via Moncucco 35), si è tenuta **(un)fair**, la fiera-nonfiera diretta da Manuela Porcu e Laura Gabelotto. (un)fair ha uno sguardo internazionale che valorizza le diversità culturali e spazia da Milano al resto del mondo: Ucraina, Slovacchia, Spagna, Germania, Svizzera, Slovenia, Paesi Bassi, Romania, Singapore, Hong Kong, Giappone, Ecuador e India sono i paesi rappresentati in

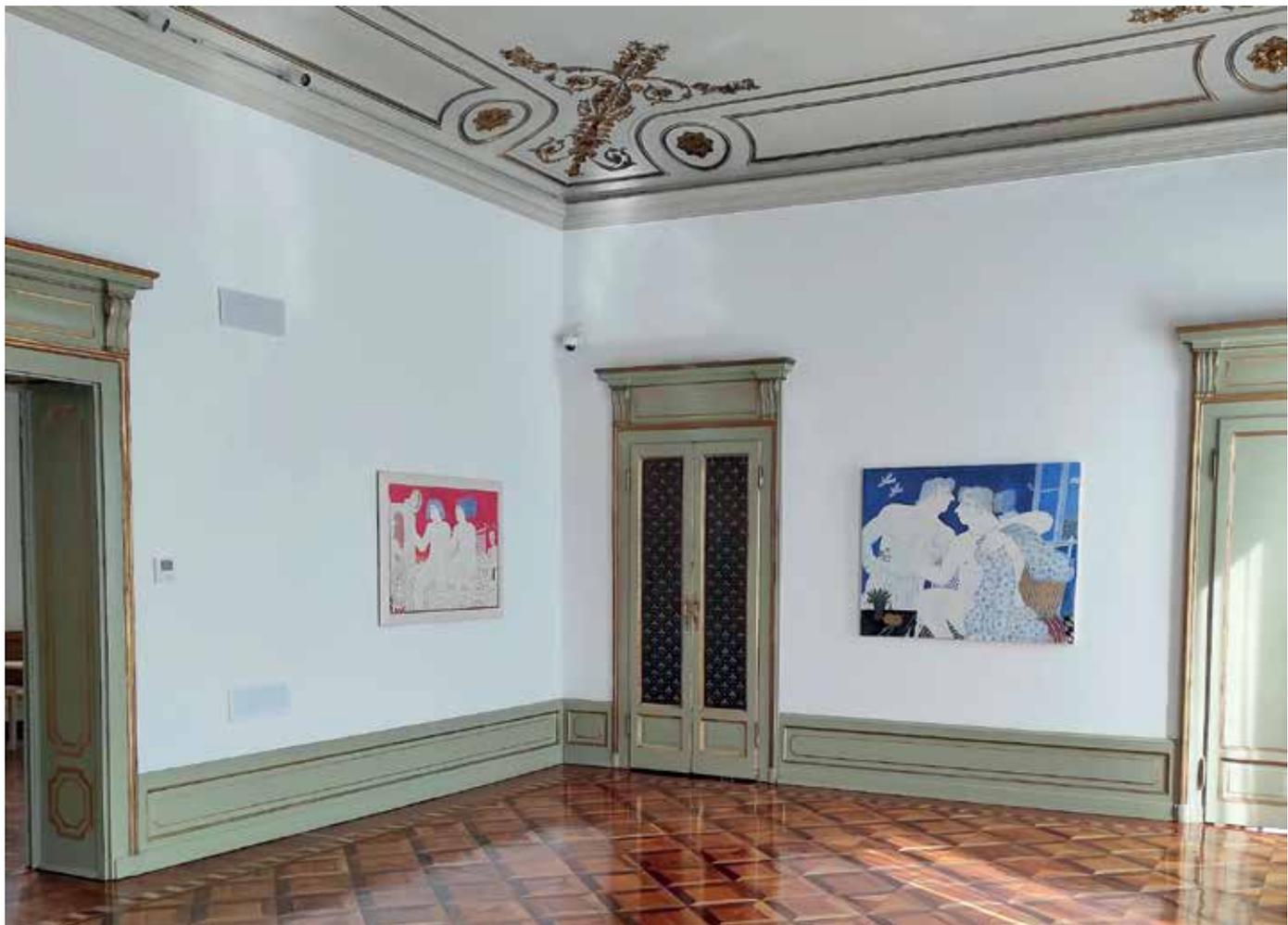
questa edizione. Alle 70 gallerie presenti, è stato chiesto, di selezionare proposte bilanciate dal punto di vista del genere, in un'ottica di parità. Tra queste segnaliamo la Tuasho Gallery, con sede a Kiev. Queste le sezioni speciali *(un)framed* a cura di Andrea Lacarpia, *(un)limited* a cura di Chiara Pozzi, *(un)choices* a cura di Domenico De Chirico e Marialuisa Pastò.

Conceptual Fine Arts (CFA), organizzazione no-profit fondata nel 2019 e articolata in tre entità: una piattaforma editoriale online (CFArts), un'agenzia di comunicazione (CFAgency) e, appunto, il locale di via Rossini n. 3, a metà strada tra l'Istituto dei ciechi e viale Majno, immaginato come "vetrina" per le gallerie internazionali più di ricerca che vogliono farsi conoscere o rafforzare la propria presenza tra gli addetti ai lavori e gli appassionati milanesi e italiani. Recentemente è stata ospitata "THREE STAR BOOKS, IN COLLABORAZIONE CON CFALIVE", una mostra che prende il titolo dall'omonimo libro di Maurizio Cattelan pubblicato da Three Star Books nel 2011.

Da **Nashira Gallery** (via V.Monti n. 21)

troviamo la mostra "Dove nascono gli uccelli" di Andreas Zampella. L'artista lavora con terra, argilla e crete di differenti colori, di cui rende lucide alcune parti grazie a un uso mirato dell'olio. Un amore per l'argilla che l'artista palesa nell'opera in *Argilla del mio cuor*. E sempre argilla e olio su tela che diventano fiamme in *Fiamma seduta*, 2022, ma anche in *Sul divano alle 17.00*, 2022. Nature morte, soggetto classico della pittura italiana, a partire dagli strumenti musicali del Seicento di Evaristo Baschenis fino a Giorgio Morandi. Ma Andreas Zampella le rappresenta in fiamme. La cosa più tranquilla diventa una violenta eruzione vulcanica. Il primo piano di una gola diviene *Dove nascono gli uccelli*, il luogo in cui si generano i suoni e le parole.

Sofia Masciotta è una designer che porta avanti un lavoro di ricerca su un biomateriale totalmente solubile in acqua, a minor impatto ambientale: il progetto *Ephyra*, proposto da **Amy d Arte Spazio** (via Lovanio 6) si ispira a un'analisi di varie specie di meduse. Per rappresentare questo mondo acquatico, è nata



una sperimentazione che ha portato alla realizzazione di una stampa biomaterica su tulle. La texture reticolare è realizzata con una lavorazione usando bolle di sapone che depositandosi sul tessuto lasciano una traccia. Altre invece sono state fatte spalmando il composto. Le forme organiche della collezione sono riprese dalla fotografa Zena Holloway che realizza scatti subacquei, creando ambienti suggestivi. Gli abiti immersi nell'acqua sembrano fluttuare rimandando alle morbidezze e alle leggerezze proprie delle meduse, rispecchiando così l'estetica della collezione. La galleria, specializzata in opere che usano i materiali più evoluti di nuova generazione, in questo caso, puntando su un lavoro in bilico tra arte, moda e scienza, conferma la linea della sua ricerca e allo stesso tempo ne allarga gli orizzonti.

-Emanuele Magri

Cerchi di colore dai contorni ora nitidi, ora atmosferici, galleggiano in armonioso equilibrio nelle tele che rivestono le pareti di **L.U.P.O. Gallery** in occasione di **SUPER NECESSARY**, prima personale in

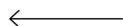
galleria dell'artista tedesco – naturalizzato americano – Jerry Zeniuk (1945). La ricerca dell'artista, pioniere della pittura analitica o “radicale” sviluppatesi negli anni Settanta, è tesa verso l'esperienza percettiva dell'opera pittorica, che trova significato solo attraverso l'essenzialità della struttura, della forma e del colore nei loro molteplici attributi espressivi. A distanza di oltre quarant'anni dall'ultima mostra milanese di Alekos Fassianos (1935-2022), **Tommaso Calabro** presenta un'ampia retrospettiva che attraversa la produzione artistica del celebre pittore greco, dagli anni Sessanta fino ai primi anni Duemila. Nella mostra *Fassianos* tonalità bizantine, ocre e bluastre, rosate e verdeggianti, affrescano un immaginario mitico popolato dalla presenza umana e animale, che accosta le opere cartacee e pittoriche ai pezzi di design. L'innocente nudità dei corpi dipinti dall'artista è immersa in un paesaggio intriso di luce mediterranea, dove il modernismo dialoga con la dimensione mitica dell'arte classica e popolare greca, reso con ampie campiture e deliberata semplicità.

Un corpus di opere inedite dell'artista inglese Sam Lock (1973) inaugura la prima sede internazionale della londinese **Cadogan Gallery**. In un immediato richiamo, la mostra *Carta* suggerisce (già dal titolo) la centralità della materia adoperata dall'artista, composta da vecchie pagine di libri d'arte recuperate e assemblate su tela in un motivo a griglia. In continuità con la ricerca di Lock sui concetti di passaggio del tempo, di presenza e incertezza, l'artista traccia linee di pigmento che si alternano dentro e fuori il dipinto, il cui movimento viene poi sigillato nella superficie da uno smalto ceramico.

-Elena Marcon

NAPOLI

Non c'è titolo più appropriato de “L'acchiappastorie” per la nuova mostra, **Al Blu di Prussia** (via G. Filangieri 42), sul lavoro di Vittorio Pescatori, visitabile fino al 15 aprile. Circoscrivere il racconto fotografico di Pescatori in una qualsivoglia categoria artistica sarebbe riduttivo



ALEKOS FASSIANOS

"Fassianos", exhibition view presso Galleria Tommaso Calabro Gallery, Milano, 2023. Ph Elena Marcon per Juliet

VITTORIO PESCATORI

Vista d'insieme dell'allestimento della mostra "L'acchiappastorie" alla Galleria Al Blu di Prussia, marzo 2023. Ph courtesy Al Blu di Prussia, Napoli

e svilente; quello che si percepisce è la poesia negli occhi di chi guarda e la cura descrittiva dei dettagli raccontati. Le sue opere, che siano foto-racconti colorati a mano o scatole specchianti di collage fotografici, sprigionano dolcezza e poetica nostalgia. La luce si nutre della storia dell'arte ottocentesca, ma il racconto è contemporaneo, a tratti surreale e grottesco, ma mai sguaiato o sgraziato. Sono foto che accolgono lo spettatore e lo immergono nelle metastorie di Pescatori, acuendone la curiosità, la tenerezza delle intenzioni, la letteratura del cuore. Sarà visitabile, invece, fino al 7 aprile la mostra di Umberto Manzo, "Archivi della memoria", presso lo **Studio Trisorio** (riviera di Chiaia, 215). Il lavoro presentato ben esprime la poetica di Manzo che, nel tempo, ci ha abituati al racconto della stratificazione dell'esistenza umana; un racconto fatto di colori su carta, disegni tenui, ritagli, solide cornici e particolari improvvisi per non perdere il contatto con la realtà. In maniera elegante e suggestiva, Manzo riesce a esprimere quella connessione impercettibile che si

crea, nelle nostre menti, per intrecciare il passato con il presente, il corpo con l'anima. La narrazione è delicata, quasi sussurrata, su solide basi; al centro ci sono le memorie di ciascuno spettatore che si riflettono negli avanzi del tempo e delle vite.

-Rita Alessandra Fusco

PALERMO

Presso la **Galleria e Biblioteca d'Arte Studio 71**, di via Fuxa 9, il 15 aprile, inaugurerà la mostra intitolata "Questo nostro ampio tempo", curata da Francesco Marcello Scorsone e da Vinny Scorsone, testo in catalogo di Vinny Scorsone. Gli artisti coinvolti sono: Roberto Gianinetti, Mario Lo Coco e Gianni Maria Tessari. I tre sono alla loro quinta esperienza espositiva in comune. Gli argomenti trattati nelle loro opere sono "liberi", frutto del loro rapporto artistico e d'amicizia, con una evidenza tematica già collaudata nella loro esposizione del 2021 a Rittana (CN): le guerre, le migrazioni e l'accoglienza.

Inevitabilmente "toccano" la violenza, lo spaesamento e la solitudine. Le tecniche usate dai tre artisti vanno dalla ceramica, al mosaico, alla pittura e all'incisione; ed è proprio questa diversità tecnica e d'uso di diversi materiali che rafforza l'idea che, pur nella diversità, si può trovare armonia, una sintesi "abitativa" comune e la capacità di costruzione di un futuro insieme. Esplicita è, in molte delle loro opere, la denuncia del nostro essere violentemente incapaci, per interessi economici o altro ancora, a condividere questo pianeta, che sta diventando sempre più stretto, inquinato e pericolosamente vicino a un collasso atomico. L'esposizione è sostenuta, dalla Galleria Studio 71, dalla Istituzione Francesco Carbone, dal Museo degli Angeli, dalla galleria MECANIKÓS MECANIKÓS e dalla azienda vinicola Al-Cantàra. L'inaugurazione avverrà il 15 aprile alle ore 17:30; gli orari d'apertura saranno dalle 17:30 alle 19:00 dal lunedì al sabato, festivi esclusi. Per informazioni: info@studio71 - www.olimpiainscena.it

-Francesco Bettin



GIANNI MARIA TESSARI

"Antropologia #3" 2022, acrilico su tela,
cm 40 x 40, ph courtesy Studio 71

PORTOGRUARO

Si è da poco conclusa, all'Art Agency, la mostra "My Private Star" di **Luca Casonato**, con dodici piccole opere dedicate a una reinterpretazione dei segni zodiacali, che rimangono nel nostro immaginario, secondo una convenzione occidentale, visto che questi non collimano né con la suddivisione babilonese, né con quella cinese. Ma questo, per Casonato, è un pretesto, dato che l'immagine finale fa riferimento indiretto alle stelle dello Zodiaco, mentre in primo piano si affacciano gli oggetti della quotidianità lavorativa dell'autore (ricondata a una microstoria della fotografia e della sua evoluzione). Questo progetto offre pertanto una riflessione del rapporto tra uomo e cosmo mediata da una finestra che dal quotidiano può condurre alla propria interiorità. La mostra, curata da Boris Brollo, è promossa da AIAP - Associazione internazionale delle Arti Plastiche.

ROMA

Al **Parco archeologico del Colosseo**, cuore pulsante dell'antica Roma, si è svolta la mostra "Armonie di pietra. Il paesaggio delle Marche nelle sculture di Giuliano Giuliani", promossa dalla regione Marche, dal comune di Ascoli Piceno e curata da Daniele Fortuna. L'esposizione, immersa tra capolavori del passato, ha voluto raccontare anche la terra dell'artista, "un vero poeta del travertino, a cui conferisce la stessa morbidezza e omogeneità delle colline e dei paesaggi della sua regione di origine", afferma la Direttrice del Parco romano Alfonsina Russo. Il percorso composto da venti opere si articolava dalla Basilica Emilia alla Basilica Giulia, passando attraverso la piazza del Foro Romano e tra gli edifici più importanti di quello che era il centro vitale della città. La roccia calcarea è stata anche il materiale principale dell'antica architettura romana con cui sono entrate in dialogo le forme morbide e fluttuanti delle sculture di Giuliani che prendono vita a partire dalla cava di famiglia a Colle San

Marco, oggi affascinante studio a cielo aperto. Questo *fil rouge* tra archeologia e arte contemporanea, foriero di riflessioni inedite sulla memoria e sul tempo, si esprimeva per mezzo di corpi scultorei pieni e compatti, ma anche con depressioni d'ombra, con vuoti e leggerezze, risultato di un lavoro di sottrazione che sa lasciare spazio a segni di fragilità e riflessione. Ecco allora le forme scavate fino all'estremo limite, fatte pelle, diaframmi che consentono di "vedere attraverso" la porosità della pietra per essere svelate nella loro struttura più intima, in un silenzio quasi metafisico. L'autore ascolano da tempo è riuscito a definire la sua identità artistica con un appassionato lavoro, spesso controcorrente, che ha saputo restituire attualità a una tecnica espressiva spesso considerata anacronistica rispetto ad altri linguaggi. Attualmente è possibile visitare la stessa mostra presso il Chiostro di Sant'Agostino di Ascoli Piceno fino al 28 giugno 2023. **Curva Pura** ha presentato la prima personale romana di Krizia Galfo "We need to talk" con testo critico di Eleonora Aloise.



SARA SADIK

"Khtobtogone" 2021, video 16'09", courtesy of the Artist and Crècoeur, Paris

I lavori pittorici, dal formato contenuto, ritraevano volti, porzioni di corpi, gesti semplici immersi in un tempo indefinito e quasi imperturbabile, dominato dal rigore formale e coloristico. Le cromie fredde sulle tonalità del rosa e dell'azzurro valorizzavano i tessuti morbidi ritratti e i volti in primo piano. Le opere hanno affrontato la tematica della genitorialità, della distanza che si può creare nei legami familiari, portando a emozioni sospese e contrasti irrisolti. Il linguaggio asciutto è stato espresso attraverso una tecnica dettagliata, con pennellate quasi invisibili e strati di colore sottile che hanno costruito una composizione visiva finissima, dal taglio cinematografico. Gli oli su tela si distribuivano come presenze intime che abitavano lo spazio e si connettevano al visitatore tramite sguardi e pose quotidiane in attesa di una risposta. La ricerca pittorica dell'artista, che predilige un medium lento, indaga un umanesimo contemporaneo complesso, anche nei suoi tratti psicologici, che richiede tempo e attenzione.

Nero Gallery ha ospitato "Kamikaze de

l'Amour", solo show di Elzo Durt, artista belga che ha collaborato per la seconda volta con la galleria esponendo nuovi lavori digitali. Lo spirito *underground* che lo caratterizza ha dato vita a un universo immaginifico poliedrico e dissacrante, in cui scenari post-moderni irrompono proponendo una realtà ibrida. Le sue creazioni hanno scelto l'unione tra estetica e cultura punk attraverso un linguaggio ispirato al razionalismo modernista e al contempo alla sinuosità dell'Art Nouveau. Le opere erano abitate da figure e corpi eterogenei esaltati da cromie accese e contrastanti: angeli e demoni sospesi in terre e panorami atemporali, dove gli spazi psicologici convivevano con quelli terreni; iconografie futuriste e mitologiche erano immerse in paesaggi naturali e urbani, intorno a dettagli fantastici e ludici. Nonostante le opere apparissero al primo sguardo forti e complesse, avvicinandosi meglio al racconto, traspariva anche un lato delicato, originale e poetico. Giovedì 20 aprile la galleria presenterà la personale di JB Rock.

Basement Roma celebra dieci anni di

attività con l'apertura della nuova sede in Viale Mazzini che si affianca a quella originaria di Via Ricciotti. Lo spazio nasce come estensione fisica della ricerca editoriale di *CURA Magazine* (diretto da Ilaria Marotta e Andrea Baccin) con il proposito di essere non solo polo espositivo, ma anche osservatorio delle ricerche più attuali della scena artistica contemporanea. Il primo progetto è l'attuale mostra "Xenon Palace: Crystal Zastruga" della giovane artista Sara Sadik (Bordeaux, 1994). La mostra è stata concepita come un'installazione multimediale che dà forma a un futuristico *hookah lounge*, un luogo in cui l'autrice esplora la dimensione magica dell'infanzia che prende forma nell'età adulta, e in cui il suo protagonista, interpretato da Émile-Samory Fofana, trova qui il suo paradiso di pace, capace di lenire la solitudine e la tristezza della propria esistenza. Il lavoro è a metà strada tra fiction e documentario, esperienze quotidiane, biografia, videogiochi, fantascienza e rap francese, e è incentrato su temi dell'integrazione, dell'identità ed emarginazione, in una società



Elzo DURT

"Tv colors" 2022, courtesy Nero Gallery, Roma

islamofobica, ancora profondamente discriminante e razzista.

-Loretta Morelli

Incinque Open Art Monti propone la personale di Ezia Mitolo "I luoghi di dentro", a cura di Monica Cecchini. Un percorso a ritroso attraverso le tappe più importanti della trentennale ricerca dell'artista, raccontato con la delicatezza di uno stile sempre coerente e oltremodo raffinato, in cui tutto è prudentemente accennato e intimamente scandagliato, incentrato sulla frammentazione identitaria, la tensione sensoriale e l'esplorazione del corpo, inteso nella sua dimensione fisica e trascendente, tra vuoto esistenziale e risveglio cosmico.

-Lucia Anelli

TORINO

Dal 5 al 7 maggio, al Padiglione 3 - Torino Esposizioni (via F. Petrarca, 39b) si terrà la IV edizione di "The Phair", l'appuntamento annuale dedicato alla fotografia. "The Phair" persegue obiettivi ben mirati,

rivolgendosi a gallerie d'arte contemporanea e di fotografia, selezionate per garantire un elevato livello qualitativo e una proposta organica. Infatti, anche per questa edizione, ci sarà un'attenta cura sia nell'individuazione dei galleristi sia nell'allestimento dello spazio espositivo. Le opere esposte serviranno a costruire una narrazione e una riflessione sull'arte. Il punto di tangenza della IV edizione sarà l'esplorazione di un'idea fotografica, la sua espansione, trasformazione e reinterpretazione; un'idea che entra e si propaga, senza lasciare spazio all'indifferenza, e precedendo lo stupore. E questo perché è nel segno che l'idea si fa realtà. Il comitato curatoriale di questa edizione è così composto: Chiara Agradi, Emilio Bordoli, Lorenzo Bruni, Sara Giuliattini, Benjamin e Steffi Jaeger, Emanuele Norsa, Massimo Prelz Oltramonti, Valeria Schäfer, Carla Testore. Nella giornata di giovedì 4 maggio è prevista una preview della fiera con opening su invito. Maggiori informazioni su programma e biglietti su: www.thephair.com

Il lavoro di Susy Gómez, artista versatile e poliedrica, è caratterizzato da una poetica che nell'affermare i principi della femminilità allo stesso tempo li contraddice, negandoli e relegandoli a una sorta di sostanziale trasfigurazione. Ne è un esempio probante la bellissima scultura "Vestido" del 1999, ma anche l'opera "Zapatos-Pez" del 2001 che oserei dire ha richiami quasi surrealisti. L'artista lavora da quasi trent'anni con la **Galleria Giorgio Persano**, la quale ha presentato da poco una sua scultura storica, *Via Nuova* (1995-1997), dalla quale è stato tratto il titolo della mostra. A corollario di questa opera (corpi dorati che si protendono uno verso l'altro, in una sorta di danza o di volubile abbraccio, ma che non vanno letti come una semplice manipolazione della materia, bensì come una traccia o memoria di una performance che ha prodotto questo esito) ci sono una sequenza di fotografie inedite di grande formato. Anche queste fotografie non vanno intese in accezione tradizionale, nel senso che sì, il mezzo *ab ovo* è quello della macchina fotografica, ma il processo non



THE PHAIR

Vista parziale sugli stand, edizione 2022. Foto di Samuele Chinaglia, courtesy The Phair

è quello di documentazione, quanto di rielaborazione e connessione tra segni diversi, anche temporalmente diversi. Gómez seleziona soggetti provenienti da riviste (cioè immagini fotografiche), se ne appropria e vi interviene pittoricamente, coprendo parti dei corpi femminili rappresentati. Le immagini così elaborate sono quindi fotografate, sottoposte a un forte ingrandimento per essere infine riprodotte su pannelli di alluminio. Le opere stesse trascendono quindi la loro condizione di fotografie: la dimensione, il supporto metallico che conferisce spessore e materialità, l'essere posizionate a terra, suggeriscono allo spettatore di pensarle come delle possibili sculture o a un qualcosa che occupa lo spazio tridimensionalmente. In questo caso l'autrice, è ovvio, riflette sull'identità femminile, tentando di spezzare gli stereotipi imposti dal retaggio di una società patriarcale e maschilista: ai più potrebbero sembrare discorsi superati, ma vedendo quello che sta succedendo in Iran o in paesi ancora più lontani come l'Afghanistan, direi che sono davvero attualissimi.

Dal 15 marzo al 19 novembre il **Castello di Rivoli** presenta al pubblico, tra le varie proposte, una mostra dal titolo *Artisti in guerra*. Affidato alla curatela del direttore Carolyn Christov-Barkagiev e Marianna Vecellio, l'evento si propone come una indagine sul tema purtroppo attualissimo della guerra, esplorando il modo in cui come lo sguardo degli artisti abbia reso conto nel corso dei secoli, e renda conto ancora oggi, del dolore e della devastazione che i conflitti tra i popoli inevitabilmente portano con sé. Esponendo artisti storici accanto a testimonianze recenti, si sottolinea la triste continuità tra le guerre del passato e quelle del presente, al di là di qualsiasi variazione tecnologica. Per i nuovi progetti sono stati scelti l'ucraino Nikita Kadan e l'afghano Rahraw Omarzad. Tra gli artisti storici presenti spiccano invece le opere di Goya e quelle dello sloveno Zoran Mušič, ex internato del campo di Dachau. Di particolare interesse sono i suoi disegni realizzati durante la detenzione nel campo di concentramento, oltre alle opere successive e ai progetti degli

anni settanta. Nel complesso, la mostra costituisce un'occasione intensa di riflessione su temi scottanti, che toccano oggi da vicino, purtroppo, il cuore dell'Europa.
-**Maria Cristina Strati**

TRENTO

“Venice Time Case” è un progetto itinerante ideato da Luca Massimo Barbero: cinque valigie Fly Case trasportano cinquanta opere realizzate da altrettanti artisti di area veneziana. Le valigie (e le opere in esse contenute) viaggeranno attraverso l'Europa, verso le successive tappe di un'esposizione che culminerà con la loro acquisizione da parte di un museo d'arte contemporanea. “Venice Time Case” è, quindi, un “luogo” in movimento dove far incontrare e ritrovare artisti che lavorano in gruppo, in studi condivisi, con esperienze collettive o isolate. È un'idea che nasce per far parlare in un contesto internazionale della “nascosta vitalità dell'arte nell'ampia città tra terra e mare”. Questo progetto è stato reso possibile grazie alla



STEFANO TUBARO

"Stanza fotografica # 18A" 2021, stampa
fine art giclée ai pigmenti su carte cotone, cm 60 x 80, courtesy dell'Autore

partecipazione gratuita di Apice Scrl per la realizzazione delle flycase e del sistema di installazione, di Marsilio Arte per la pubblicazione del catalogo ideato dal graphic designer Leonardo Sonnoli. L'elenco degli autori è lungo, ma siccome si tratta di giovani li elenchiamo tutti: Beatrice Alici, Runo B., Luisa Badino, Giulia Maria Belli, Mattia Bertolo, Nicola Bertolo, Giovanna Bonenti, Federico Borroni, Francesco Casati, Nina Ceranic, Giorgia Agnese Cereda, Francesco Cima, Damiano Colombi, Jonathan Colombo, Oscar Contreras Rojas, Celeste Dalla Libera, Veronica de Giovanelli, Fabio De Meo, Elena Della Corna, Chiara Enzo, Nicola Facchini, Bruno Fantelli, Silvia Faresin, Lorenzo Fasi, Massimiliano Gottardi, Andrea Grotto, Manuela Kokanovic, Giulio Malinverni, Luca Marignoni, Margherita Mezzetti, Marta Naturale, Edison Pashkaj, Federico Polloni, Cristina Porro, Carolina Pozzi, Barbara Prenka, Paolo Pretolani, Filippo Rizzonelli, Pierluigi Scandiuzzi, Mattia Sinigaglia, Massimo Stenta, Danilo Stojanovic, Maddalena Tesser, Sultane Tusha, Riccardo Vicentini, Leonardo Wei, Sophie Westerlind, Francesco Zanatta,

Maria Giovanna Zanella e Federica Zanolucchi. Questa quarta tappa del viaggio di "Venice Time Case" viene ospitata dallo **Studio d'Arte Raffaelli** fino al 19 giugno, mentre in parallelo **Cellar Contemporary** apre un cono di luce sul progetto, accogliendo una selezione di opere di alcuni di questi artisti.

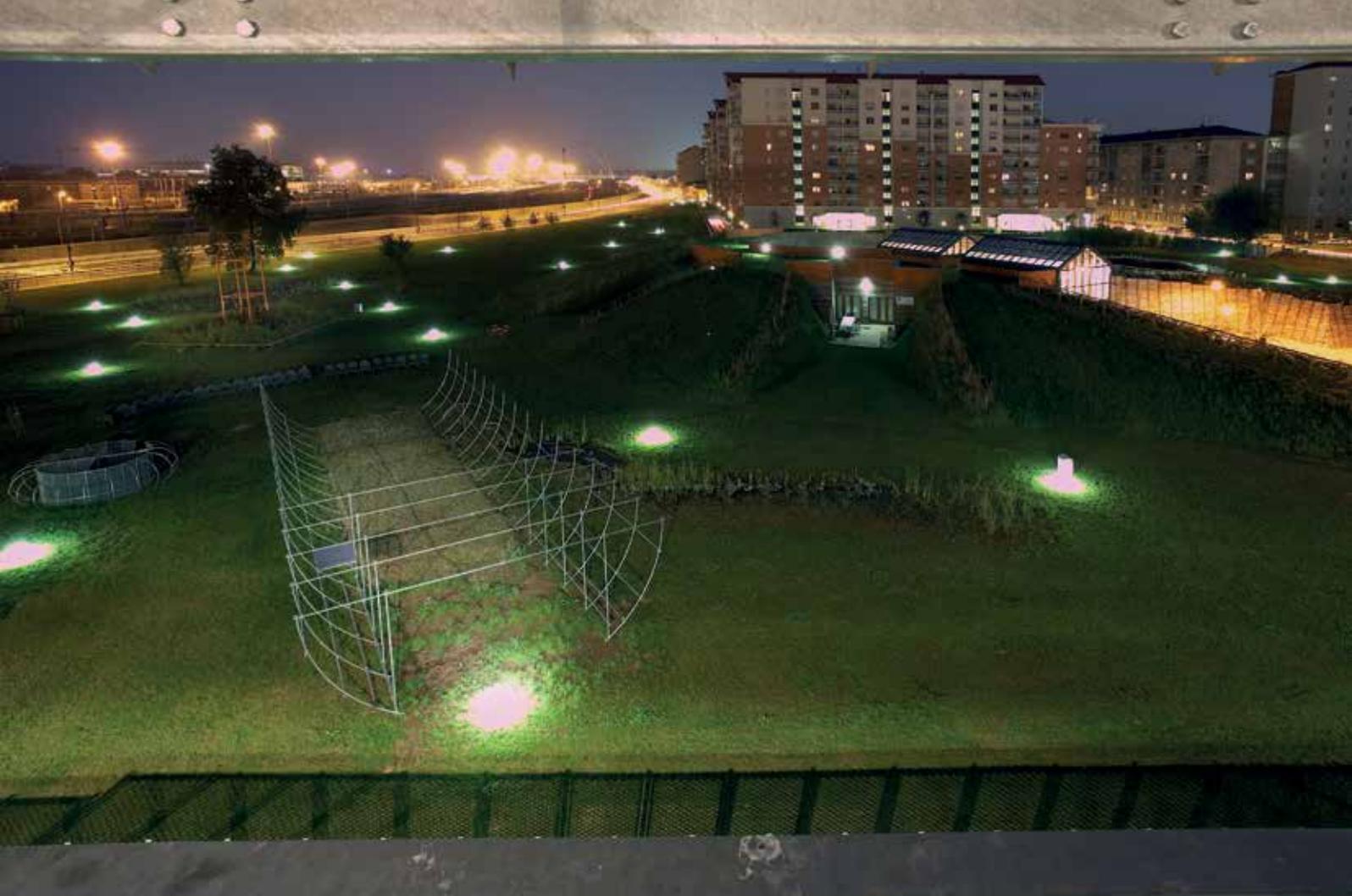
TRIESTE

Il 2 aprile si è chiusa alla Sala Umberto Veruda di Palazzo Costanzi la mostra "Tracce luminose, fotografie 1997-2022" di **Stefano Tubaro**. La mostra, organizzata dall'Associazione culturale Play Art, con la compartecipazione del Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura, con il patrocinio dei Comuni di Martignacco e Lusevera, è stata sostenuta da Fondazione Giovanni Santin Onlus e Associazione culturale On Art. Alessandra Santin ne ha firmato la curatela. L'esposizione, sviluppata su un percorso di cinquanta stampe fotografiche, si focalizza su tre progetti significativi della ricerca di questo curioso

Panoramica del PAV al momento della sua costruzione, vista notturna, 2007. Ph courtesy PAV-Parco Arte Vivente

PAV, TORINO

autore friulano. Il filo conduttore che lega le opere è quello dell'ambiguità, ovvero un valore sottolineato dal posizionamento delle sorgenti luminose che tratteggiano, delineano e contaminano gli spazi, rivitalizzandoli. Le immagini, appartenenti ai cicli "Contrattempi" e "Contrazioni", sono dedicate all'architettura dismessa: edifici diroccati con interni fatiscanti, trattati attraverso fasci luminosi colorati, rimandano immediatamente ad altro da sé. I *Contrattempi* accolgono punti di vista rivolti verso il mondo esterno, si tratta spesso di inquadrature di edifici e strade cittadine in cui dominano i rapporti geometrici che colgono sintetiche relazioni spaziali. Le opere fotografiche della serie *Contrazioni* esplorano invece gli interni, si spostano in ambienti domestici spesso rurali o in locali industriali spogli e labirintici. Nella recente ricerca del progetto *Stanze fotografiche*, il fotografo ha progettato e allestito modelli plastici dedicati ad ambienti immaginari: spazi interni, costruiti manualmente come teatrini, elevano esteticamente la realtà, aiutandoci a trovare la nostra dimensione meditativa.



Da **MLZ Art Dep** (assieme a Wiener Art Foundation), a cura di Davide Sarchioni, si è conclusa la mostra “Approach #2” con opere in dialogo di Maha Malluh e Valentina Palazzari. Il filo conduttore sembra essere quello di una tecnica che rinvia a Man Ray, alle sue rayografie e alle sperimentazioni dei primi decenni del Novecento. Si sta perciò a parlare di stampe fotografiche realizzate appoggiando oggetti su carta fotosensibile e poi esposte alla luce (nel caso di Malluh) che si confrontano con la sedimentazione della ruggine o la corrosione della materia (nel caso di Palazzari). Il tutto a definire impronte o immagini che rinviano all’ombra più che al dettaglio, alla casualità controllata più che al processo costruito (si pensi anche al *Grande vetro*, tanto per capirci). A seguire (con apertura fino a giugno) la personale dedicata a Zanele Muholi (Umlazi, 1972), artista, fotografa e attivista impegnata in difesa della causa LGBTQI+.

Il **Magazzino delle Idee** (spazio Erpac FVG, dedicato soprattutto a iniziative di

natura fotografica) ha ospitato la mostra “Ritratti africani” con le opere di tre fotografi: due deceduti (Seydou Keita e Malick Sidibé) e uno ancora in vita (Manuel Fosso), mettendo così a confronto uno sguardo rivolto al passato con i problemi e gli umori della contemporaneità. **La mostra è curata** da Filippo Maggia e accoglie un contributo di Guido Comis. A seguire la mostra dedicata al lavoro della fotografa, reporter e documentarista Monika Bulaj.

-Alessio Curto

MEMENTO MORI

Il 5 marzo 2023, è morto, all’età di 80 anni, l’artista **PIERO GILARDI**, un grande idealista che ha combattuto non solo per un proprio credo estetico ma anche per favorire comportamenti etici collegati a battaglie civili e politiche, organizzando esperienze di creatività collettiva in varie periferie del mondo e infine ideando il grande progetto del PAV, che aprì nel 2008 a Torino. Il suo è un lungo

percorso intessuto di battaglie a favore dell’ambiente, incarnate **da convinto sostenitore del** rapporto tra uomo-natura, arte-scienza-tecnologia. Negli anni Sessanta realizzò la sua riconoscibilissima cifra stilistica con i primi “Tappeti Natura”, sorta di spezzoni di natura riquadrata e realizzata in poliuretano espanso. Questi “Tappeti” sono il sigillo del suo impegno etico, ecologico e politico. Sono stati un modo per concretizzare il suo sogno: il sogno di una natura ideale, incontaminata, ricreata attraverso un materiale artificiale come il poliuretano espanso, che assume forma mediante la tecnica dell’intaglio per poi essere impregnato di pigmento sintetico, nelle prime sperimentazioni sciolto in resina vinilica e successivamente in lattice di gomma. All’epoca l’intento dell’artista era quello di realizzare dei veri «oggetti estetici fruibili» che superassero il dualismo tra arte e tecnologia, tra natura e artificio, tra corpo e mondo, soffici tappeti dove era possibile camminare e coricarsi, per poter vivere un’esperienza multisensoriale.